

L'economia del Mugello nel XVIII secolo (1757-67): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi-campione

1. LO SCOPO ED IL METODO DELL'INDAGINE.

Questo lavoro si inquadra nell'indagine tendente a ricostruire la vita economico-agraria della Toscana nei secoli XVII - XVIII - XIX, su basi quantitative, evidenziando cioè le quantità delle produzioni dei poderi e delle fattorie considerati come campioni di una zona agraria, in relazione alla loro ampiezza e alla forza lavoro impiegata, anno per anno; da queste si risale allo studio dell'andamento dei prezzi, che erano quasi sempre determinati dall'offerta, per il frumento (prezzo pilota), dalla domanda per i suoi succedanei e per gli altri prodotti (dimosteremo questo più avanti).

Innestando su questa, che rimane la struttura portante di tutta l'indagine, studi collaterali, il primo dei quali riguardante le disponibilità alimentari delle famiglie coloniche-tipo (considerato il bilancio alimentare come un buon termometro del livello di vita delle popolazioni rurali), e gli altri assai vari, a seconda delle particolarità della zona e del periodo studiato o dettati da considerazioni generali (ad es. del sistema fiscale, della divisione della proprietà, del problema della mezzadria, etc.), si arriva ad ottenere tutti gli elementi per tracciare un esauriente quadro della vita di quei secoli, e dei rapporti socio-economici che ne costituivano la base.

Ciò è possibile per la ricchezza delle fonti, costituite dalle scritture contabili che il sistema di mezzadria, diffuso ovunque in Toscana, imponeva. Questo punto è già stato messo in rilievo dal Cianferoni nel suo scritto « Gli Antichi Libri Contabili delle Fattorie Toscane » pubblicato nella Rivista di Storia dell'Agricoltura (1); dato il carattere introduttivo e generale di quel lavoro, a quello faremo frequentemente riferimento; del resto questo articolo vuole essere anche una esemplificazione della metodologia proposta da Cianferoni.

L'indagine trova la sua ragione di essere nel fatto che, in seguito alla crisi economica postrinascimentale e alla conseguente de-

cadenza di tutti gli stati italiani, l'agricoltura costituì dal 1600 in poi la principale risorsa; scrivere quindi la storia dell'agricoltura e dei rapporti che la determinarono e che essa determinò in quei secoli, vuol dire scrivere una buona parte della storia economica d'Italia. Questo fatto è stato a lungo ignorato o trascurato dagli storici italiani, se è vero che voci autorevoli come Imberciadori, Luzzatto e altri (2), hanno denunciato a più riprese un vuoto di studi in materia, che contrasta in maniera per noi umiliante, con la ricchezza degli studi svolti all'estero, da storici stranieri, anche sulla nostra storia economico-agraria.

L'invito di quegli studiosi non è però andato perduto: ci sembra infatti che per gli ultimi anni si possa parlare di un nuovo interesse per i problemi dell'agricoltura, di un nuovo indirizzo della storiografia, in cui comincia a trovare parte, per ora frammentariamente, anche la storia agraria ed economico-agraria. E questo è particolarmente significativo oggi, quando si stanno cercando nuove (o vecchie) alternative ai problemi economici, sociali e psicologici creati dalla vita nelle città e dalla civiltà industriale.

La nostra indagine, insieme a quelle già svolte e a quelle in via di elaborazione, si colloca in questa nuova prospettiva. Essa consiste nell'esame di quello che abbiamo considerato un campione utile per lo studio di una zona agraria. Il campione qui considerato è la Fattoria del Monte nella valle di Galliano, la zona agraria è il Mugello. L'esame svolto per un periodo di 10 anni intorno alla metà del XVIII secolo (1757-1767), si basa principalmente su dati tratti dalla contabilità della Fattoria. Esso si articola in due parti: uno studio sulle condizioni generali dell'agricoltura toscana del 1700 con riferimenti al sistema politico, economico e sociale, per ben inquadrare le condizioni del Mugello e dell'area prescelta; uno studio dettagliato dei dati relativi, al podere scelto come campione, in assoluto e comparativamente con i dati più significativi degli altri poderi. Vogliamo verificare nel particolare, quali e in che misura siano valide le proposizioni generali.

2. LA TOSCANA E IL MUGELLO NEL 1700.

Le condizioni della Toscana nel '700 sono troppo conosciute per soffermarci qui diffusamente; ricorderemo il fatto per noi più importante: la contraddizione di una economia che cambia e che da

manufatturiera e mercantile diviene preminentemente agricola, in una struttura politico-economico-sociale che rimane statica; questa struttura è il frutto del complesso dei rapporti economici e giuridici instaurati nell'alto Medioevo, ma deriva ancor di più dal processo di accentramento metropolitano del 1400-1500. Se allora il fenomeno si giustificava nella necessità di trovare una sicura base (il basso costo dei prodotti agricoli) allo sviluppo dell'industria e del commercio, nel '700 non ha più ragione di essere, anzi le condizioni sono radicalmente mutate. La contraddizione sta maturando il definitivo superamento di quella struttura e quindi un mutamento nell'organizzazione del Paese; noi non ne coglieremo qui gli effetti, arrestandosi il nostro studio al 1766, alla vigilia quindi delle grandi riforme illuministe.

Sarà invece interessante premettere una breve illustrazione delle caratteristiche generali della regione studiata; questo perché, come si è detto, si vuole stabilire una connessione fra i risultati da noi raggiunti e le affermazioni emergenti dalla letteratura in generale. In questo partiremo dall'assunto che, rivolgendosi questo scritto ad un pubblico specializzato, si può fare a meno di dilungarsi su molti punti. In particolare daremo per conosciuto il processo di formazione abbastanza tipico, della struttura economica e politica di quella zona agraria dalla crisi dell'impero romano al 1700; del sistema giuridico, economico e fiscale che costituiva la base di quella struttura; della formazione della proprietà fondiaria, del latifondo e della fattoria come sua più diretta espressione; dell'essenza del contratto di mezzadria, del suo affermarsi in tutta la regione, dei problemi che esso ha sollevato fino dalla sua origine; del tipo di vita meramente patriarcale delle famiglie coloniche, dei loro rapporti all'interno e con l'esterno. Tale assunto ci porterà più direttamente alla parte che riteniamo più originale e interessante del nostro lavoro. Rileveremo, come notazione che avrà un suo significato in sede di conclusione, come il Mugello sia sempre stato, dal 1200 fino ad oggi, una zona tipicamente agricola considerata nel complesso ricca, prospera e fertile per le sue condizioni pedologiche.

Esso, secondo i più moderni criteri (3), si divide in tre zone: montana (ad economia tipicamente alto-appenninica, scarsamente popolata), collinare (ad economia agricola), e di pianura i cui terreni sono i più fertili data la loro origine alluvionale; la pianura ha presentato problemi di bonifica e di insediamento, risolti completa-

mente fra il 1400 ed il 1500, con la regolamentazione e lo sfruttamento razionale dei corsi d'acqua; da allora è stata la zona più popolata e la sua economia, anche qui tipicamente agricola, relativamente la più ricca.

Dalla letteratura risultano i seguenti caratteri: da una parte domina la figura del grande proprietario terriero relativamente assenteista, dall'altra quella del mezzadro; il centro direttivo è la fattoria o la villa (« economia di villa »); la proprietà è frazionata in poderi fra i 4 e 20 ha; l'insediamento è sparso in casolari costruiti sui poderi; i campi chiusi da fossi, i corsi d'acqua controllati e sfruttati, le terre ovunque ben coltivate.

La situazione del Mugello, pur con le riserve date dalla accennata struttura metropolitana, non era nel complesso scoraggiante, anzi, se rapportata a quella di altre zone, poteva considerarsi buona. Le maggiori produzioni erano frumento, mais, vino, olio, frutta, foraggi in genere e cereali minori. Il Brocchi (4) dice che tolta la metà di parte padronale (la mezzadria era diffusa in tutta la zona), il prodotto restante era quasi sufficiente per i 26.000 abitanti. In pianura non c'erano né olivi né fruttiferi a causa dell'umido e delle nebbie persistenti. Era possibile coltivare la vite che però, soffrendo di quelle condizioni, produceva un vino di qualità assai scadente. Il terreno alluvionale era come già si è accennato, molto fertile, di medio impasto, facilmente lavorabile e adatto a qualsiasi tipo di coltura, in particolare cerealicola.

La tecnica di coltivazione era la coltura ad avvicendamento biennale, che a quel tempo permetteva meglio di ogni altra, di sfruttare al massimo il suolo e di averne tutti i prodotti necessari per vivere (si ricordi che il sistema mezzadrile genera un'economia « di sussistenza »). L'avvicendamento si attuava con grano-rinnovo (costituito quest'ultimo da « biade », granoturco o lupini da sovescio). Grande produzione di grano, quindi, perché costituiva la base dell'alimentazione contadina; anche il mais, introdotto all'inizio del secolo come coltura foraggera, venne progressivamente affermandosi come buon alimento per l'uomo. Le altre colture erano le leguminose da granella, lino e canapa, queste ultime come colture specializzate. Si allevano inoltre bovini per lavoro e per carne, suini e ovini.

3. LA FATTORIA DEL MONTE E IL PODERE CAMPOTESO.

La Fattoria al Monte si può considerare una fattoria tipica della zona pianeggiante, con origini, sviluppo e struttura simili a tutte le altre della medesima zona; in questi limiti è, quindi, sufficientemente rappresentativa.

Essa si trova nella valle di Galliano. La zona è in posizione felice, ben esposta a sud, e presenta una distesa continua di campi separati da strade, stradelle, filari d'alberi, fossi e argini fluviali, costruiti questi ultimi per frenare e distribuire le acque del torrente locale. La villa, come detto, ha una storia tipica: fu costruita dalla famiglia longobarda degli Ubaldini, che dal IX secolo dominavano la zona come feudo, e poi, dalla liberazione da parte della repubblica fiorentina, mantennero la proprietà di gran parte delle terre; apoderamento, insediamento sparso, concessione a mezzadria; l'evoluzione non è dissimile da cento altre fattorie toscane.

La proprietà della Fattoria era composta da sette poderi, tutti dati a mezzadria, la cui estensione variava fra i 3-6 ha dei minori, e, i 14-18 ha dei più estesi. Su ognuno viveva una famiglia, numerosa a seconda della necessità di forza-lavoro e al tempo stesso secondo la produttività del podere (siamo riusciti attraverso i registri parrocchiali, a ricostruire l'esatta composizione di quattro famiglie; vedremo più avanti l'importanza di questo fatto).

Abbiamo scelto, come campione da studiare in dettaglio, il podere di Campoteso, esteso allora 18 ha, abitato dalla famiglia Belli; questo perché quel podere presenta una redditività media ed è fra tutti il più significativo per una indagine sui grandi e medi poderi di pianura. Gli altri poderi sono stati studiati in sintesi ed i risultati comparativamente tra loro e con quelli del podere campione.

Campoteso si estende tutto in pianura (di qui probabilmente il nome); la zona è soleggiata, ben aperta, umida d'inverno e arida d'estate; la terra è fertile, ricca di humus. La casa colonica vi fu costruita nel 1300-1400 e fino ad oggi è rimasta strutturalmente la stessa. La famiglia Belli era composta in tutto da 14-15 persone (5). È rimasta sul podere fino al 1963; alcuni dei discendenti lavorano oggi come operai agricoli presso la Fattoria.

Oggi l'aspetto del podere è sostanzialmente uguale ad allora, ma l'interno deve essere cambiato: mentre nel 1750 doveva presentarsi come il tipico podere coltivato e sfruttato in ogni sua parte,

con colture molto varie e con prevalenza di grano, mais e vite, oggi nella sua parte superiore si trova un capannone industriale, e in quella inferiore presenta una coltura uniforme che è a rotazione di mais e erba.

Gli altri poderi, pur appartenendo tutti alla zona di pianura ed avendone la tipica produzione, si estendono tutti in aree miste di piana e declivi. Più piccoli di Campotese, avevano una produzione, fatte le debite proporzioni, sostanzialmente identica e quindi le stesse condizioni generali di vita. Esamineremo in seguito la composizione dei nuclei familiari mettendola in relazione all'estensione dei poderi e ai risultati economici conseguiti.

Passiamo così alla descrizione dei risultati della nostra indagine, avvertendo che nella metodologia e nella elaborazione dei dati abbiamo seguito il metodo già descritto da Cianferoni; tuttavia quando tale elaborazione sarà frutto di un metodo diverso o comunque il metodo non risulti sufficientemente chiaro, lo spiegheremo brevemente.

4. I LIBRI CONTABILI ESAMINATI.

L'amministrazione della Fattoria si basava su due documenti contabili, tenuti entrambi dal fattore: il Libro delle Entrate e delle Uscite e il Libro dei Saldi.

Nel primo si registravano tutti i fatti di natura amministrativa riguardanti la Fattoria; si divide in tre parti: entrate in contanti, uscite in contanti, entrate e uscite di beni in natura che non dessero luogo a movimenti finanziari; i fatti sono registrati nella sezione cui appartengono in ordine cronologico e descritti per esteso; alla fine di ogni periodo amministrativo, che va generalmente dal 1° maggio al 30 aprile dell'anno successivo, questi stessi fatti vengono classificati in tre distinte categorie a seconda che si tratti di fatti concernenti il bestiame, oppure i rapporti di debito e di credito fra il concedente e il mezzadro, oppure riguardanti la produzione dei singoli poderi; vengono infine contabilizzati nel Libro dei Saldi.

Il Libro delle Entrate e delle Uscite dà a chi lo legga, l'impressione di essere uno scartafaccio, tanto poco ordinata è la maniera in cui si effettuavano le registrazioni: gli incolonnamenti sono approssimativi, la scrittura è frettolosa talvolta quasi indecifra-

bile; questo libro non aveva alcuna funzione ufficiale e serviva come una specie di Prima Nota o Brogliaccio (difatti su ogni articolo si trova un segno di spunta) per redigere il rendiconto finale da sottoporre alle parti. Questo libro era quindi la fonte di tutta la contabilità e in esso venivano registrati, con l'accurato sistema caratteristico dei contabili di allora, anche i fatti più minuti (come il numero dei pezzi di sapone consumati in un mese!) riguardanti l'economia della villa ed i rapporti con i coloni; tutto ciò è stato molto utile perché ne abbiamo potuto ricavare una massa di notizie che ci hanno aiutato a completare il quadro di come si svolgesse la vita in quella zona, che è lo scopo del nostro lavoro; inoltre se ne sono ricavate indicazioni preziose sul commercio del bestiame, sugli acquisti di sementi e di fertilizzanti, sui prezzi e così via.

Il Libro dei Saldi è invece il documento contabile ufficiale che evidenzia in maniera assai precisa, tutti gli aspetti del rapporto fra il concedente e il mezzadro per un solo periodo amministrativo. Anche questo libro può essere idealmente diviso in tre parti; a noi interessano in particolare la prima, in cui sono riportati il conto stima e il conto corrente intestati a ciascuno dei mezzadri; e l'ultima da cui si ricavano le produzioni annue dei poderi, i reimpieghi, i prezzi unitari dei prodotti alla raccolta (la questione dei prezzi è particolarmente interessante; nello stesso libro sono registrate tutte le vendite dei prodotti eseguite dalla Fattoria nell'anno; se ne ricavano quindi i prezzi unitari dei singoli prodotti; si vedrà che le variazioni sono talvolta notevoli; il prezzo medio annuo esaminato per un periodo sufficientemente lungo darà l'idea della tendenza; le variazioni nello stesso anno sono attribuibili a cause contingenti che esporremo).

Un tale libro era indispensabile per il nostro studio: esso offre un panorama sintetico, immediato dei rapporti che intercorsero fra le parti, nonché tutti i dati che sono poi stati oggetto delle opportune elaborazioni. Era un documento ufficiale abbiamo detto, e quindi come tale era tenuto, con precisione e meticolosità perfino eccessiva; e questi dovevano essere criteri comuni a tutti i contabili del tempo, e criteri abbastanza rigorosi anche, perché nonostante che quei dieci libri fossero stati tenuti da tre mani diverse, non abbiamo rilevato alcuna differenza esteriore.

Il Conto bestiame e il Conto corrente sono tenuti nella forma e secondo i criteri abituali, descritti ampiamente nei trattati di con-

tabilità agraria. Accenneremo per concludere a quelli che abbiamo chiamati « rendiconti finali » di un periodo amministrativo. Sono diversi e distinti per oggetto, ognuno porta come intestazione l'oggetto cui si riferisce; a noi interessano soprattutto i rendiconti di « Grasce di parte padronale per il raccolto » e di « Grasce date per seme di parte padronale » (i titoli chiariscono sufficientemente il contenuto). Gli altri rendiconti riguardano le anticipazioni di prodotti da una parte e dall'altra; e i conferimenti da parte del concedente di prodotti per il consumo, o per il reimpiego (di questi soltanto la metà viene addebitata al colono), o per il consumo del bestiame, o per uso della famiglia, come la lana. Gli importi di questi conferimenti si ritrovano addebitati al mezzadro nel conto corrente.

Ci siamo dilungati nella descrizione del sistema contabile adottato, come forma e contenuto, perché esso è assai simile a quello usato per tutte le altre fattorie che abbiamo avuto finora modo di esaminare; considerando che sono stati esaminati periodi diversi, nell'arco di due secoli, e zone diverse, si può affermare con una certa sicurezza che questo sistema è uniformemente usato in Toscana.

5. I RISULTATI ECONOMICI E FINANZIARI; IL LIVELLO DI VITA DELLA FAMIGLIA COLONICA.

5.1. *Gli allevamenti.*

Nel nostro podere, come negli altri, si tenevano bovini ed equini per usi pratici, secondo i bisogni del podere; si allevavano inoltre suini ed ovini a scopo di lucro.

I bovini venivano trattati a paio. Un « paio » veniva tenuto per diversi anni (due, tre o quattro anni) e poi rivenduto deprezzato, talvolta notevolmente; si trattava evidentemente di bovini a fine carriera. Altri venivano rivenduti dopo un anno circa con un buon guadagno. Talvolta si attuava quindi anche con i bovini, un commercio lucrativo; il lucro però, in assoluto e comparato con le altre fonti, era piuttosto limitato. La giacenza media è di due coppie (una per lavoro, l'altra per guadagno); ad ogni movimento in eccedenza o in diminuzione segue quasi subito, spesso nello stesso giorno, un contromovimento bilanciante. Negli anni di prosperità diciamo, la media sale a cinque paia; rimane tuttavia la tecnica degli acquisti e delle vendite fatte contemporaneamente o a pochi giorni di distanza;

l'aumento del movimento ha quindi fini essenzialmente speculativi ed infatti alcune paia erano tenute pochi giorni e rivendute, anche con scarso guadagno, per procedere quasi subito all'acquisto di nuove coppie da rivendere e così via. Questo movimento si attenua negli ultimi anni, quelli della carestia, probabilmente per le difficoltà ambientali creatisi.

Un solo capo equino, fosse una somara o una puledra, era sufficiente per il podere. Il colono se ne serviva come mezzo di trasporto in genere o per trasporto personale. Si preferiva tenere femmine, in modo da poter vendere o barattare il puledrino che di volta in volta generavano.

Trattiamo qui brevemente insieme gli ovini e i suini perché la tecnica con cui venivano commerciati è identica. Queste bestie venivano acquistate in partite medie di 6-7 capi per i suini e di 24-25 capi per gli ovini, non appena potessero vivere senza l'allattamento materno; venivano nutriti per circa un anno e poi rivenduti con notevole guadagno. È abbastanza singolare che, contrariamente al sistema diffuso in Toscana allora, non si tenessero pecore (queste in genere fornivano lana e latte, per gli usi domestici). Se ne è cercata la ragione ma abbiamo solo potuto accertare che in tutta la zona si seguiva sempre la stessa tecnica: i suini e gli ovini erano esclusivamente oggetto di commercio svolto sempre in quella stessa maniera.

I suini venivano acquistati in una o due partite fra il novembre e il dicembre di ogni anno; venivano ingrassati fino a 75-90 kg. e rivenduti ad un prezzo di LT. 14-16 per 33 kg (100 lb; si vedrà più avanti questo prezzo rapportato a quelli di altri prodotti). Il prezzo dei suini dipendeva, a differenza di quello dei bovini, esclusivamente dal peso. Gli ovini venivano acquistati in agosto; il loro peso a quel momento si aggirava sui 16-18 kg; quelli rimasti in vita (il tasso di mortalità era molto alto: 15-18% con punte anche maggiori) venivano in seguito rivenduti, quando il loro peso era circa 34-38 kg.

5.2. L'utile lordo di stalla e la sua formazione.

L'utile lordo complessivo per i 10 anni, misurato in LT. e in Lit. (6), si rivela dalla tavola 3 e risulta:

LT. 2030 - Lit. 2.700.000 circa, così ripartito:

utile dal movimento ovini LT. 520 Lit. 1.650.000

utile dal movimento suini LT. 1.260 Lit. 950.000

utile dal movimento bovini ed equini LT. 250 Lit. non val.

Si veda da quaste cifre che l'utile deriva per la maggior parte dal commercio dei suini e degli ovini (utile dai suini in LT. 60%, dagli ovini 25%, da bovini ed equini 15%). Si noterà anche che la composizione dell'utile complessivo in Lit., è assai diversa; le percentuali fra suini ed ovini sono invertite, concorrendo i primi per il 30% ed i secondi per il 70%. Ciò è dovuto al diverso andamento dei prezzi da allora ad oggi, essendo allora il prezzo dei suini più alto di quello degli agnelli ed oggi esattamente il contrario. Le ragioni di tale inversione sono abbastanza note.

Tutto ciò risulta più evidente se si applicano i rapporti fra Lit. prezzi 1968 e LT. (7). Il risultato relativo ai suini è 750 a 1, degli agnelli 3000 a 1; questo significa che il prezzo degli agnelli è aumentato in 200 anni 4-5 volte di più di quello dei maiali. Il rapporto relativo ai bovini è 1400-2000. Le conclusioni sulle variazioni dei prezzi del bestiame dal 1760 ad oggi sono così abbastanza chiare. (Si vedano, questi rapporti, alla tavola 6).

5.3. *Le produzioni vegetali.*

Si sono considerate tutte le produzioni del podere. Le più importanti, sia come espressione quantitativa che come valutazione in termini monetari, sono il frumento e il vino; la terza è il mais. Le altre sono estremamente varie nella qualità e nella quantità. (Da notare che per un anno non si è trovato nessuna indicazione né sulle quantità prodotte né sui prezzi. Quell'anno infatti il fattore muore e l'amministrazione viene affidata al parroco di Galliano, che tiene soltanto il Libro delle Entrate e delle Uscite. Da questo si sono ricavati il conto stima e il conto corrente, ma non c'è niente riguardo le produzioni).

La produzione di frumento. — Il grano coltivato nel podere come in tutta la zona, era di quattro specie:

grano detto « gentile » che era la coltura base; è, come suggerisce il nome, la qualità più apprezzata e che quindi spuntava i prezzi più elevati; voleva zone pianeggianti, terre fertili, esposte al sole, riparate dai venti e ben irrigate. La valle di Galliano presenta in buon grado queste caratteristiche e difatti gli scrittori agrari notarono che

le zone migliori dopo la piana di Sesto (si chiamava anche grano gentile di Sesto perché in quella zona si produceva il migliore), era appunto il Mugello e l'Alto Valdarno. Questo tipo di frumento era usato per fare un pane bianco leggero, considerato di lusso per il suo potere nutritivo leggermente più scarso degli altri;

grano « grosso » — si tratta di grano duro usato per fare la pasta; era considerato in sottordine rispetto al primo e infatti il suo prezzo medio era inferiore di circa il 10%;

grano « vecciato » — misto di grano gentile e di vecchia, con prevalenza quantitativa del gentile (la proporzione variava da 2 a 1, a 4 a 1). Il prezzo era inferiore per il basso costo della vecchia, al gentile di circa il 17%. Questo tipo era usato per fare un pane nutriente, molto apprezzato dai contadini; il suo costo di produzione era relativamente basso grazie all'ottima resa della vecchia;

grano « segalato » — misto di gentile e segale; la proporzione è molto varia potendo essere prevalente l'una o l'altra; nel nostro caso le parti dovranno essere uguali o semmai leggermente a favore del grano, essendo il prezzo o a metà fra quello del grano e quello della segale, o più spostato verso il primo. Il prezzo medio risulta il 22% circa inferiore a quello del gentile.

Si vedano, alla tavola 1, le produzioni misurate quantitativamente. Si tratta di produzioni rilevanti anche per un podere di notevole estensione.

Per i primi sei anni le condizioni produttive sono normali o buone e la produttività risulta costante; le cifre riferentisi a questo periodo sono quindi le più significative per uno studio in condizioni normali. Questo risulta tanto più evidente se si confrontino con le cifre degli ultimi quattro anni, quando comincia il periodo travagliato della campagna toscana, dovuto ad un succedersi di perturbazioni atmosferiche.

Si richiama ancora l'attenzione sugli indici di resa seme impiegato - quantità prodotta: per i primi anni questi sono molto alti, mediamente più alti degli indici riportati dalla letteratura per la Toscana in genere. È significativo che il rapporto di resa abbassi notevolmente nel 1763, per poi ritornare a livello normale l'anno dopo, e riabbassare l'anno di carestia. Questo spiega ancora meglio che in condizioni normali, come si ricrearono nel 1764, la produttività era costante.

Le conclusioni, queste ed altre abbastanza evidenti, che si pos-

sono trarre dall'esame di queste cifre, acquistano maggior valore se messe in relazione con i risultati del conto corrente.

La produzione enologica — abbiamo già avanzato, nella parte descrittiva, le riserve sulla qualità del vino prodotto in Mugello e nella valle di Galliano, e spiegato i motivi di tali riserve. Eppure la quantità prodotta a Campotese era notevole, tanto da mettere il vino allo stesso livello di importanza, anche per la valutazione in termini monetari, del frumento. La quantità prodotta è riportata alla tavola 2. Si notano da un anno all'altro, variazioni notevoli. Le cause sono da imputarsi all'ordine naturale del ciclo produttivo della vite (è noto che ad una produzione abbondante ne segue una scarsa) e, per le punte più basse, a ragioni di ordine atmosferico.

La produzione di mais — è riportata, insieme alle altre, alla tavola 2. Si noti che per il seme si ricorreva ad acquisti sul mercato di cui non è possibile stabilire l'entità (sui libri contabili si trova la registrazione dell'acquisto senza che sia specificata la quantità); niente si può dire quindi delle rese. Dall'esame dei dati si vede che la maggior produzione si ha nell'anno di minor produzione del frumento; questo è spiegabile col fatto che le due colture hanno cicli produttivi diversi,

Le altre produzioni — sono: avena, canapa, legumi, segale, saggina; le abbiamo raggruppate perché nessuna, come quantità e come valutazione monetaria, merita una trattazione separata; tutte insieme però, formano una massa non trascurabile che concorre in buona misura a formare il reddito del mezzadro.

Fra queste la canapa è la più pregiata: il suo prezzo unitario è molto maggiore di quello di qualsiasi altra produzione, ma il quantitativo prodotto è scarso (massimo 33 kg.; si ricordi che lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura era, almeno nel Mugello, ancora in embrione). È possibile che il Belli e gli altri mezzadri che coltivavano canapa e lino in piccole quantità, vendessero il prodotto alle botteghe o alle filature della zona (una di queste si trovava proprio a Galliano, come risulta dall'inchiesta ordinata da Pietro Leopoldo nel 1766); oppure che se ne servissero direttamente per usi domestici. È certo comunque che quelle fabbriche raccogliessero molto del prodotto dei poderi di pianura. La produzione di canapa è riportata alla tavola 2.

Le altre colture sono praticate per introdurre una certa varietà

nel regime alimentare della famiglia. Tale varietà non ha certamente carattere voluttuario; si cerca, con quei prodotti, di arricchire la composizione qualitativa dell'alimentazione.

Abbiamo quantitativamente rilevato soltanto le produzioni che, per patto, dovevano essere divise con il concedente; si vedano alla tavola 2.

Si produceva inoltre ogni anno, una rilevante quantità di lupini che di comune accordo, veniva tutta impiegata per l'alimentazione animale e per il sovescio.

Accanto a queste produzioni, che rappresentano la principale fonte di rendita dominicale, si devono considerare quelle che non erano oggetto di divisione e che costituiscono per la quantità e per la varietà, una voce importante nella economia familiare colonica (una parte di questi prodotti affluiva tuttavia al concedente sotto forma conferimenti annui obbligatori, v. « patti aggiuntivi »). Si può ricostruire con una certa esattezza, dalle descrizioni dei libri contabili, dagli usi e dalle testimonianze (in una società tradizionalistica come quella contadina, la testimonianza tramandata a memoria d'uomo è uno strumento informativo valido al pari degli altri), la natura di queste produzioni e tentare una ragionevole ipotesi sulla quantità (rinviamo per questo al paragrafo sul bilancio alimentare).

Sappiamo per certo (risulta dai libri) che si allevavano animali da cortile in quantità notevole, con relativa produzione, altrettanto notevole, di uova. Si coltivano inoltre tutti quei prodotti tipici dell'orto, si produceva una grande quantità di patate, si raccoglieva frutta (mele e pere); soltanto in alcuni anni questi ultimi due prodotti vengono divisi.

Il quadro economico del podere campione risulta ora abbastanza completo. La politica del mezzadro tendeva all'autosufficienza economica e finanziaria; si concentrava tutto lo sforzo produttivo su quei beni che costituivano la base dell'alimentazione e che fossero in termini monetari, sufficientemente remunerativi (frumento e mais nel primo caso, vino nel secondo; il grano gentile poteva avere entrambe le destinazioni); non si trascuravano tuttavia le produzioni collaterali, la cui massa costituisce una risorsa quantitativa e qualitativa equiparabile al grano.

5.4. *Il reddito del mezzadro.*

Si determina valutando la produzione lorda vendibile di parte colonica a prezzi correnti e a prezzi attuali (8). Affermiamo nuovamente l'importanza della questione dei prezzi, e per questo rimandiamo al paragrafo dedicato esclusivamente all'esame del problema. Qui faremo notare che nella determinazione del reddito in termini monetari, non si è tenuto conto delle produzioni non soggette a divisione.

La formazione del reddito, calcolato nei modi indicati, risulta alle tavole 3 e 4. Dall'esame della tavola 3 si nota che l'espressione monetaria, e di conseguenza il reddito del mezzadro, della produzione vegetale rimane costante o aumenta negli ultimi anni, quando invece la produzione diminuisce in termini quantitativi; ciò è dovuto all'aumento dei prezzi dal 1764 in poi. Si rileva infatti che nel 1763-64, quando la produzione fu quantitativamente scarsa ma i prezzi non erano ancora aumentati essendo quello il primo anno di carestia, la valutazione monetaria è molto inferiore alla media.

Tutte queste osservazioni si possono evidenziare meglio quando si esaminino la stessa produzione valutata a prezzi costanti 1968 alla tavola 4, e l'andamento dei rapporti alla tavola 6.

Dalla tavola 4 non si nota tuttavia una notevole diminuzione del reddito negli ultimi anni, come invece dovrebbe essere. Ciò è dovuto al fatto che quando si valuti tale reddito in Lit., si deve considerare che l'utile di stalla partecipa alla sua formazione in misura molto più evidente di quando si valuti in LT. Ciò è dovuto al diverso andamento negli ultimi due secoli, dei prezzi dei prodotti vegetali e di quelli della carne. A conferma si veda che la evidente diminuzione del reddito nel 1765-66 (anno di carestia), è in gran parte determinata da una diminuzione della valutazione dell'utile di stalla.

I rilievi fatti possono costituire qualche riserva sulla validità della determinazione del reddito in questi termini. Il fatto è che se disperse il significato di queste cifre è opinabile, esso acquista tutta la sua rilevanza se esaminate insieme agli altri dati, e precisamente insieme alle quantità delle produzioni, ai risultati finanziari emergenti dal conto corrente e al bilancio alimentare.

5.5. I risultati del conto corrente.

Il conto corrente si apre in attivo per il colono e questo attivo rimane, avendo anche notevoli variazioni in più e in meno, fino al penultimo anno, quando gli effetti della carestia frumentaria del 1764 si fecero sentire tanto duramente da costringere il colono a ricorrere al concedente per averne una notevole quantità di generi alimentari (soprattutto grano) e denaro contante (« per comprare pane » è detto testualmente nel libro dei saldi); il precedente credito fu cancellato e risultò anzi una somma a debito piuttosto consistente.

Per 9 anni quindi il conto corrente si è chiuso a favore del colono. Questo sembra contrastare con la letteratura che parla di saldi largamente passivi per i mezzadri, di debiti cronici mai sanati né sanabili, di famiglie costrette ad una alimentazione insufficiente, a lavori pesanti, quindi ad una vita estremamente dura e difficile. Molti autori hanno tramandato e molti contemporanei raccolto un proverbiale stato di povertà sofferto dai mezzadri. L'esame dei risultati di un solo podere, per quanto rappresentativo possa essere non può bastare a confermare o contraddire quel presunto stato di cose. L'esame deve, quindi, essere esteso al maggior numero possibile di poderi della stessa zona. Lo studio del come e del perché si formino in ognuno quei risultati finanziari, potrà dare una spiegazione soddisfacente. Ritorna ora in pieno la necessità affermata all'inizio, di studiare la storia dell'agricoltura su basi quantitative, con innesto di opportune considerazioni di carattere qualitativo-descrittivo.

Lasciamo per ora la questione in sospeso, rimandandola al paragrafo dedicato all'esame comparato dei dati.

Esaminiamo ora l'andamento del saldo del conto corrente relativo a Campotese per i dieci anni (si veda tale andamento nelle tavole 7 e 10). Il primo anno si ha il più alto incremento dell'attivo, che aumenta di circa $2/3$ grazie all'utile di stalla, ai lavori svolti dal colono per la Fattoria e al fatto che questi non avesse avuto bisogno di anticipazioni di denaro. Nei tre anni successivi si ha un aumento lieve e costante. Quindi un altro incremento dovuto all'utile di stalla e ai lavori svolti. Inizia poi la flessione, prima contenuta poi assai evidente quando il credito viene dimezzato a causa della forte anticipazione in contanti cui non fa riscontro nessuna voce attiva particolarmente sostanziosa. Si arriva così agli anni della carestia in cui

si registrano delle anticipazioni assai forti, in natura e in contanti e per contro l'utile di stalla e i lavori svolti scendono a livelli assai bassi; l'effetto è disastroso per il mezzadro: il saldo attivo precedente scompare per lasciar posto ad un notevole passivo (metà del debito viene condonata alla morte di un componente della famiglia Ubaladini). L'anno dopo le voci attive ritornano a livelli normali ma le anticipazioni, specie quelle in natura, sono sempre forti e quindi il debito registra un successivo contenuto aumento.

5.6. *L'alimentazione della famiglia.*

La metodologia di questa ulteriore indagine è già stata sufficientemente spiegata (9): si articola su un confronto fra fabbisogno stimato in base alla comprensione familiare e disponibilità, misurate in termini quantitativi cioè di calorie; e su un breve esame sulla qualità dell'alimentazione, riguardo alla sufficienza o insufficienza delle sostanze necessarie, cioè proteine, carboidrati e grassi.

Risparmiamo al lettore tutti i lunghi calcoli con i quali siamo pervenuti ai risultati; diremo soltanto che le disponibilità alimentari erano costituite dalla produzione vendibile di parte del mezzadro, già determinata nel capitolo sulle produzioni vegetali; più una parte qualitativamente accertata con sicurezza, quantitativamente stimata come segue: abbiamo calcolato che un podere così esteso, con un rilevante numero di persone, tenesse di media 150 capi di animali da cortile all'anno, per una produzione totale di 2500 uova e 400 kg. di carne; a questi vanno aggiunti circa 500 kg di legumi e ortaggi che non erano sottoposti a divisione.

Il fabbisogno della famiglia in termini di calorie, tenuto costante per i dieci anni, era di circa 12-13 milioni all'anno. Riguardo alle disponibilità, si nota una netta differenza fra i primi sei anni e gli altri quattro: negli anni di normalità infatti, la disponibilità è più che sufficiente oscillando fra i 18 e i 20 milioni di calorie, negli altri diminuisce molto oscillando tra sufficienza - insufficienza.

Per la qualità, si nota che non c'erano problemi nell'acquisizione di grassi e carboidrati, essendo sostanze intersostituibili: i carboidrati si trovano in larga misura nel pane, nella pasta, nel legumi, nelle patate, tutti alimenti che come abbiamo visto, costituivano la base di quell'alimentazione. Il problema si presentava invece per le proteine

di ordine superiore, contenute nelle carni; si è calcolato che, data la ridotta disponibilità di carne, la quantità acquisita, annualmente fosse circa la metà del fabbisogno. Tale carenza veniva in parte compensata con l'acquisizione di proteine di ordine inferiore, presenti nei vegetali. Se ne conclude quindi che l'alimentazione, in tempi normali era quantitativamente sufficiente e forse abbondante, ma qualitativamente non del tutto soddisfacente.

Le deduzioni, però, si spingono oltre: la più logica e la più evidente è che non si consumasse tutta la quantità disponibile: si vendeva o si barattava sicuramente parte dei prodotti più remunerativi, cioè grano gentile e vino; da questi si ricavava una certa quantità d'olio, diciamo 200 kg, e denaro contante. Abbiamo calcolato, in base ai prezzi di vendita alla raccolta (il colono vendeva quasi sempre alla raccolta data la necessità di denaro), che dalla vendita dell'eccedenza si potesse ricavare una somma oscillante fra 120 e 200 LT., che doveva bastare alle necessità della famiglia perché per quegli anni le anticipazioni di denaro da parte del concedente sono nulle o scarse, Sull'impiego di quel denaro si possono fare varie ipotesi: sicuramente una gran parte era assorbita dalle imposte e tasse; noi non abbiamo approfondito la questione, che è anzi in fase di studio, e per questo ci affideremo ai calcoli del Dal Pane (10), che stabilisce che una famiglia colonica medio-numerosa potesse versare un contributo annuo di 70-100 LT.

Rileveremo infine, riguardo agli ultimi anni, come, anche in questo campo, un fenomeno esterno a carattere contingente possa costituire una notevole perturbazione. Questo accresce l'impressione manifestata prima, di un colono indifeso, in balia degli elementi naturali ed umani.

6. L'ANDAMENTO DEI PREZZI.

Uno studio su l'andamento dei prezzi deve cominciare dalla ricerca dei prezzi più significativi. In una zona tipicamente agraria come la nostra, in una economia in fase precapitalistica, già definita « di sopravvivenza », dove la vita è estremamente semplice, i bisogni ridotti a quelli elementari ed il problema maggiore è costituito dalla sufficienza dell'alimentazione, i prezzi indice sono sicuramente quelli

dei prodotti agricoli in genere e del bestiame, con un accenno semmai alle colture specializzate, canapa e lino.

In particolare, e così entriamo subito in argomento, è il prezzo del grano che condiziona i prezzi degli altri prodotti agricoli. La causa è già stata implicitamente spiegata: il frumento costituiva la base quantitativa, e anche qualitativa se si considera il rapporto rendimento-qualità, dell'alimentazione. Il grano costituiva dunque, a parità di costo, il miglior alimento per l'uomo; ecco perché esso è sempre presente, insieme agli altri prodotti che invece variavano da zona a zona, nei poderi condotti a mezzadria. C'è uno stretto rapporto tra la produzione frumentaria e i prezzi dei prodotti vegetali. Fino alle riforme leopoldine le zone agrarie, anche poco estese, rimasero « chiuse » a causa della politica protezionistica della economia cittadina, che si manifestava nel sistema doganale (11). Si formava, per ogni area, un prezzo diverso che dipendeva dall'offerta del frumento su quel mercato.

I prezzi formatisi nella nostra zona sono riportati alla tavola 5 e sono riportati per quintali (12). Si vede che il prezzo del frumento nei primi sei anni (quelli di normalità produttiva) ha oscillazioni contenute. Nel primo anno di crisi subito si impenna, rimane allo stesso livello l'anno dopo quando la produzione è buona, poi continua la sua ascesa.

Il prezzo degli altri prodotti dipende dalla domanda, nel senso che, quando il grano era sufficiente per il fabbisogno alimentare, la domanda di altri prodotti era bassa e di conseguenza basso era il prezzo; e viceversa. La prova più evidente nel nostro caso è data dal prezzo del mais, che raggiunge una punta assai elevata proprio in concomitanza della più alta produzione; ma quell'anno, il penultimo, si era registrata la più vasta produzione di frumento e quindi la domanda insoddisfatta si era rivolta agli altri prodotti alimentari. Nello stesso anno si nota una forte diminuzione nel prezzo del vino; anche questa è spiegabile in termini di domanda e di offerta: nel momento della crisi si abbandonavano i generi voluttuari perché le risorse monetarie venivano impiegate per l'acquisizione di quelli primari; da qui il crollo dei prezzi dei primi.

Il mais è dunque il più diretto sostituto del grano; il suo prezzo, sempre a livello più basso, varia con quello. Si noti l'ascesa degli ultimi anni, quando la popolazione provata dalla carestia, vi si rivolse in maniera massiccia. Il prezzo del vino, essendo un genere non

necessario, varia a seconda delle disponibilità per il suo acquisto. Il prezzo della carne non varia nei dieci anni, ma dobbiamo avanzare delle riserve perché non abbiamo trovato nei libri molti elementi certi; i prezzi riportati si devono quindi considerare indicativi. Il prezzo degli altri prodotti agricoli, in particolare segale e legumi, si mantiene fra quello del grano e quello del mais e subisce le stesse variazioni di quelli. L'andamento dei prezzi può essere desunto dalla tavola 6; i rapporti servono anche a dare un'idea del potere di acquisto della moneta e delle sue variazioni in quegli anni.

Qual'era quindi il livello medio del costo della vita nel Mugello in quegli anni? Innanzi tutto bisognerebbe limitare l'indagine ai primi sei, rilevando per gli altri che a quei tempi cause di origine contingente (ad esempio condizioni atmosferiche) provocarono piccole rivoluzioni economiche, di cui faceva le spese la popolazione colonica. Il fatto è che anche negli anni normali, i prezzi subivano forti oscillazioni di carattere contingente: si avevano certi prezzi nel periodo della raccolta del grano, che mutavano nei mesi autunnali ed invernali. Si attuava da parte dei signori, dei commercianti, intermediari, ecc., speculazioni su piccola e su grande scala, sotto forma di incette e distruzione di parte delle produzioni per far salire il prezzo; si attuava il contrabbando in uscita e in entrata; si sfruttavano le prerogative nobiliari, i privilegi cittadini, e così via.

Il risultato di tutto questo ci pare un grande disordine economico, in cui la classe più sacrificata, sulla quale d'altronde poggiava tutto lo stato, era rappresentata dai 700.000 (su 900.000 circa) campagnoli. È difficile, in questo stato di cose, trarre delle conclusioni certe sul costo della vita e sul potere di acquisto della moneta; per ora non le tentiamo neppure, cercando altre vie per chiarire il livello di vita della popolazione contadina.

7. I RISULTATI DEGLI ALTRI PODERI.

Nella tavola 7 sono riportati i risultati dei conti correnti intestati ai mezzadri. Si notano diverse discordanze ed apparenti contraddizioni; c'è infatti soltanto un anno, il quarto, in cui il risultato è uguale per tutti, cioè positivo. Per gli altri anni si vede che mentre alcuni saldi aumentano a favore del mezzadro, altri rimangono costanti ed altri ancora hanno un andamento negativo. Perfino il nono anno quando tutti risentirono in misura maggiore o minore degli ef-

fetti della carestia, si ha un'eccezione data da un risultato, sia pure di poco, positivo. La spiegazione deve essere ricercata nel fatto che il risultato finanziario di ogni anno, misurato in questo caso dal saldo del conto corrente, dipende in varia misura dal risultato economico, dato dalla composizione quali-quantitativa delle produzioni, dalla composizione del nucleo familiare e da cause contingenti. I primi due fattori possono qui essere esattamente valutati; per il terzo si può ricostruire qualcosa dalle notazioni nei libri contabili, ma in genere queste hanno valore soltanto indicativo.

Le produzioni dei poderi, valutate a prezzi correnti e a prezzi costanti, sono riportate nelle tavole 8 e 9. La composizione qualitativa è, a grandi linee, costante e ricalca le proporzioni del podere campione. Le differenze risultanti sono quindi da ascrivere quasi completamente alla diversa estensione dei poderi, essendo identiche come abbiamo visto, le condizioni ambientali (13).

Riguardo alle famiglie coloniche, abbiamo potuto accertare la composizione di altri tre nuclei. Li riportiamo qui sinteticamente:

Podere di Poggiolino — famiglia Guarneri: 6 adulti (4 uomini e due donne); 3 giovani (2 uomini, 1 donna); 4 bimbi. Forza lavoro unità Serpieri (v. nota 5): 6,5; unità consumatrici Serpieri 11,0.

Podere di Mulinaccio o Terre del Vetturale — famiglia Arrighi: 7 adulti (4 uomini, 3 donne); 2 giovani (1 uomo, 1 donna). Forza lavoro 6,6. Unità consumatrici 8,0.

Podere di Mercatale di Sopra — famiglia Tarchi: 2 adulti (1 uomo, 1 donna); 2 bimbi. Forza lavoro 1,6. Unità consumatrici 3,0.

Si noti, prima di iniziare l'esame dei dati, che la conseguenza del risultato economico conseguito in un anno, si può manifestare l'anno dopo; ad esempio, nel caso della famiglia Belli, il buon risultato del 1757 (miglior raccolto dei dieci anni) si ripercuote tutto nell'esercizio successivo, quando il colono non ha bisogno di anticipazioni, e il saldo del conto corrente registra il maggior incremento attivo. Continuando, si vede un equilibrato aumento fino al 1763 (questo fa pensare che, in condizioni normali, la gestione Belli sia positiva), poi nel 1764 si risente della diminuita produzione degli ultimi due anni; una ripresa nel '65 conseguente alla ripresa produttiva precedente e quindi il crollo dovuto alle cause già esposte.

Dall'esame della tavola 8 si nota che le produzioni di Campo-teso e di Poggiolino, le maggiori in senso assoluto si abbassano a livello medio, medio-scarso quando si faccia il rapporto per ettaro,

ritornano alte quando si faccia il rapporto con la forza lavoro applicata sui poderi e con le unità consumatrici. I due poderi erano contigui e godevano quindi delle stesse caratteristiche ambientali, che sembrano, ancora oggi, leggermente migliori rispetto alle altre.

Poggiolino ha tuttavia una redditività media superiore a quella di Campoteso, ma anche il nucleo familiare, e quindi il fabbisogno alimentare, è proporzionalmente superiore; questo potrebbe spiegare i risultati finanziari complessivamente peggiori: si veda che il saldo oscilla tra positivo e negativo. L'andamento della relazione produzione-saldo è simile a quello precedente.

Pozzo dà un risultato economico quasi uguale a quello di Campoteso (la redditività media è leggermente inferiore), ma presenta un risultato finanziario costantemente negativo. Non possiamo essere precisi sulle cause; si è però notato che l'indebitamento era causato dalla forte richiesta di anticipazioni in contanti; non conosciamo la composizione della famiglia, e quindi molte ipotesi possono essere valide; si potrebbe pensare ad una famiglia numerosa e ad un bisogno di denaro causato da qualcosa concernente a questa (malattia o altro).

Il podere di Mercatale di Sotto presenta la più alta redditività media; anche qui il risultato finanziario oscilla tra positivo e negativo; ma anche qui non conosciamo la composizione familiare e quindi tutte le ipotesi ragionevoli sono valide. Lo stesso discorso vale per Soli, che ha una produttività buona e risultati considerevolmente negativi.

Il podere dell'Arrighi presenta invece, a prima vista, sorprendentemente, i migliori risultati; si deve considerare che la sua produttività media è relativamente molto alta, ma tale elemento positivo è bilanciato dalla numerosità e quindi dai bisogni, della famiglia. L'Arrighi conseguiva anche dall'allevamento del bestiame, un risultato assai superiore a quello degli altri; si deve considerare infine, ed è elemento decisivo, che fino al 1764 viene riportato nel conto corrente un debito verso il concedente che, quando nel 1765 viene esatto, fa precipitare il saldo da positivo a negativo.

Infine il podere di Mercatale di Sopra, piccolo e con una produzione in assoluto e comparativamente scarsa e con un allevamento quasi nullo; eppure il risultato finanziario si mantiene costantemente positivo; ciò è sicuramente dovuto alla ridotta entità del nucleo familiare e quindi dei bisogni.

Crediamo, con questa breve analisi, di avere a sufficienza dimostrato le cause che occorrono a formare i risultati dei vari esercizi. Dall'esame delle tavole si possono trarre altre conclusioni, molte delle quali così evidenti da non richiedere un apposito commento.

8. *Considerazioni conclusive.*

Alcune delle conclusioni più importanti sono già state fatte lungo tutto il lavoro, in particolare nella seconda parte, quella specifica. Abbiamo messo in evidenza quale fosse il tipo di economia instauratasi in quella zona in quel periodo; particolarmente la politica del proprietario, del mezzadro e la funzione delle altre figure di contorno (fattore, intermediari ecc.). Se ne può ricavare un quadro dei rapporti socio-economici alla base di quel microcosmo, considerato come campione, che era Galliano e la sua valle. Qui si è avuto più riguardo ai secondi, ma non perché il rapporto sociale non sia altrettanto importante, solo perché un'indagine sociologica richiede l'impiego di altri strumenti rispetto a quelli che noi abbiamo adoperato. Si è anche dato una descrizione del mercato, del formarsi della domanda, dell'offerta e del prezzo. Si è corredato il lavoro con studi collaterali che abbiamo ritenuto importanti, sull'allevamento del bestiame, sul formarsi dei risultati finanziari misurati dai saldi del conto corrente, sull'alimentazione ritenuta come un elemento dimostrativo del livello di vita della famiglia colonica.

Il quadro nel complesso è esauriente ma molte questioni rimangono aperte; non possono essere risolte in questa sede: questo studio, più che in se stesso, acquista un senso se inserito in un contesto organico. Si sono verificati qui nel particolare, molti assunti di carattere generale; ma lo stesso richiamiamo le note iniziali sulla necessità di uno studio sistematico.

TAV. 1. - LA PRODUZIONE DI FRUMENTO DEL PODERE CAMPOTESO
(quintali)

Anni	Produzione di				Quantità totale	Seme impiegato	Quantità vendibile	Rese (1)
	Gentile	Grosso	Vecciato	Segalato				
1757	22,2	15,9	16,2	21,5	75,8	10,0	66,4	7,58
1758	19,6	11,1	21,5	23,9	76,1	9,4	67,3	8,06
1759	non accertabili					8,8	non acc.	
1760	18,6	12,2	23,9	22,2	76,9	non acc.	68,4	non acc.
1761	20,2	10,7	24,6	22,2	77,7	8,5	68,2	9,12
1762	19,0	11,1	26,5	28,1	84,7	9,5	75,7	8,98
1763	12,4	8,3	12,2	17,8	50,7	9,0	43,0	5,58
1764	20,9	10,0	21,5	16,6	69,0	7,7	59,4	8,88
1765	7,6	4,9	10,9	13,6	37,0	9,6	30,5	3,86
1766	7,4	4,1	14,0	17,4	42,9	6,5	38,0	6,63
Media annua	16,4	9,8	19,0	20,4	65,6	8,7	57,4	7,33

(1) Riferita al rapporto: produzione totale / seme impiegato.

TAV. 2. - LE ALTRE PRODUZIONI VENDIBILI VEGETALI
DI CAMPOTESO

Anni	Vino hl	Mais q	Canapa Kg	Avena q	Legumi q	Segale q	Saggina q
1757	81,0	18,2	33	2,9	1,9	0,6	—
1758	37,6	13,6	33	3,8	7,4	1	—
1759			non accertabili				
1760	47,6	15,5	32	4,5	3,6	1,3	—
1761	77,9	11,9	31	2,0	1,6	0,5	4,0
1762	42,6	18,4	18	3,9	4,2	0,3	1,2
1763	28,0	11,8	29	4,7	2,5	0,3	—
1764	51,5	12,3	20	2,8	3,0	0,7	4,7
1765	32,6	23,5	15	2,2	4,7	—	7,0
1766	28,9	11,8	33	2,0	4,7	—	6,5
Media annua	47,5	15,2	27	3,0	3,4	0,7	4,7

TAV. 3 - LA PRODUZIONE DI CAMPOTESO VALUTATA A PREZZI CORRENTI E IL REDDITO DEL MEZZADRO (L.T.)

Anni	Produzione vendibile vegetale	Utile lordo di stalla	Totale	Parte colonica	Lavori ed opere del colono	Spese coloniche	Reddito
1757-58	2289	295	2584	1292	128	76	1344
1758-59	2034	180	2214	1107	38	81	1064
1759-60	—	226	—	—	155	63	—
1760-61	2554	208	2762	1381	149	66	1464
1761-62	2396	210	2606	1303	162	83	1382
1762-63	1912	226	2138	1069	59	102	1026
1763-64	1642	116	1758	879	76	63	892
1764-65	2926	328	3254	1627	27	54	1600
1765-66	2118	68	2186	1093	39	56	1076
1766-67	2315	191	2506	1253	136	41	1348
Media annua	2242	204	2445	1224	97	68	1244

TAV. 4. - LA PRODUZIONE DI CAMPOTESO E IL REDDITO DEL
MEZZADRO VALUTATI A PREZZI COSTANTI 1968 (L. it.)

Anni	Produtz. vendibile vegetale	Utile lordo di stalla	Totale	Parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito
1757-58	1.287.000	351.000	1.638.000	819.000	76.000	45.000	850.000
1758-59	956.000	102.000	1.058.000	529.000	18.000	38.000	509.000
1759-60	—	280.000	—	—	—	—	—
1760-61	1.037.000	483.000	1.520.000	760.000	60.000	27.000	793.000
1761-62	1.216.000	146.000	1.362.000	681.000	83.000	30.000	734.000
1762-63	1.012.000	282.000	1.294.000	647.000	31.000	50.000	628.000
1763-64	640.000	196.000	836.000	418.000	31.000	26.000	423.000
1764-65	961.000	385.000	1.346.000	623.000	9.000	32.000	664.000
1765-66	747.000	87.000	834.000	417.000	14.000	78.000	353.000
1766-67	616.000	366.000	982.000	491.000	36.000	11.000	516.000
Media annua	941.000	267.000	1.207.000	603.500	39.000	37.000	607.000

NOTA: I valori della seconda e terza colonna sono calcolati nel modo indicato nel testo; quelli della sesta e settima sono ottenuti moltiplicando i vari importi in L.T. per il rapporto medio di ogni anno (v. Tav. 6).

TAV. 5. — L'ANDAMENTO DEI PREZZI DI ALCUNI PRODOTTI (Lire toscane per quintale)

Prodotti	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Grano gentile	18,36	18,90	—	21,60	17,55	17,06	25,16	25,16	30,56	32,40
Mais	8,16	10,08	—	10,26	8,59	7,72	10,08	12,72	19,91	28,07
Vino	9,58	15,33	—	17,52	14,50	13,06	21,90	25,53	16,77	21,90
Avena	10,26	10,26	—	10,26	10,75	11,57	16,42	12,31	15,10	16,62
Segale	12,22	14,15	—	13,24	13,24	11,32	14,15	14,15	22,13	22,64
Legumi (media)	15,50	15,0	—	16,50	17,0	17,0	16,50	22,50	23,50	24,50
Canapa	48,48	48,48	—	42,42	48,48	45,45	54,54	54,54	60,60	60,60

NOTA: Per il bestiame, come abbiamo già spiegato, mancano gli elementi per calcolare in maniera sistematica i prezzi unitari per l'intero decennio. Tuttavia, sulla base di quei casi in cui si è trovato il peso ed il valore complessivo del capo, è possibile dare, indicativamente, i prezzi unitari per q.le:

Suini L.T. 45

Agnelli L.T. 22

Per i bovini, non trovando alcuna indicazione nel peso, si è dovuto procedere a stime; i risultati sono i seguenti.

Manzi L.T. 25-35

Bovi L.T. 20-25

Tav. 6. — I RAPPORTI PREZZI COSTANTI / PREZZI CORRENTI RELATIVI AI PREZZI DI ALCUNI PODOTTI

Prodotti e produzioni	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Frumento	310	350	—	293	381	391	309	261	196	184
Mais	745	605	—	537	707	787	603	478	305	216
Vino	938	587	—	513	617	684	410	352	536	410
Altre produzioni	466	643	—	551	560	708	564	509	451	339
Complesso Prod. vegetale	595	470	—	406	517	529	390	328	353	266

NOTA: Diamo i rapporti relativi ai prezzi del bestiame; il rapporto è unico per i 10 anni; la ragione è spiegata in nota alla Tav. 5.

Manzi	1900-1400
Bov	2000-1600
Suini	750
Ovini	3000

TAV. 7. — I RISULTATI DEI CONTI CORRENTI DEI PODERI APPARTENENTI ALLA VILLA DEL MONTE (L.T.)

Mezzadri e Poderi	1756-57	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Belli											
« Campoteso »	+ 183	+ 316	+ 319	+ 325	+ 345	+ 398	+ 462	+ 213	+ 239	—112*	—76
Cecchi											
« Pozzo »	—294	—392*	—419	—1396*	—501	—511	—344	—312	—287	—446*	—192
Pelagatti											
« Merc. di Sotto »	+108	+3	—82	—290	—177	—83	—73	+33	+16	—249*	—188
Arrighi											
« Terre dei Vett. »	+ 423	+ 356	+ 442	+ 438	+ 590	+ 570	+ 705	+ 738	—173	—185*	—234
Guarneri											
« Poggiolino »	+ 144	+ 163	+ 100	—115	—65	+ 32	—8	—92	—69	—339*	—
Francioni											
« Soli »	—384	—340*	—278	—427	—246	—207	—137	—253	—329	—322*	—162
Tarchi											
« Merc. di Sopra »	—	—	—	+ 16	+ 82	+ 184	+ 226	+ 203	+ 237	+ 186	+ 74
TOTALI	+ 180	+ 106	+ 82	—1449	+ 28	+ 383	+ 831	+ 530	—457	—1467	(1)

* Il debito viene dimezzato dal concedente; quindi l'anno successivo il conto si riapre con l'addebito della metà della cifra; si tenga conto di questo nel considerare il successivo risultato.

(1) Non si è effettuata la somma perché manca la cifra del podere Poggiolino; pertanto il dato non sarebbe comparabile con gli altri.

Le cifre precedute dal segno + sono attive per il mezzadro; quelle col segno — passive.

TAV. 8. — LE PRODUZIONI VENDIBILI DEI PODERI VALUTATE A PREZZI CORRENTI (media annua 1757-67).
(In lire toscane)

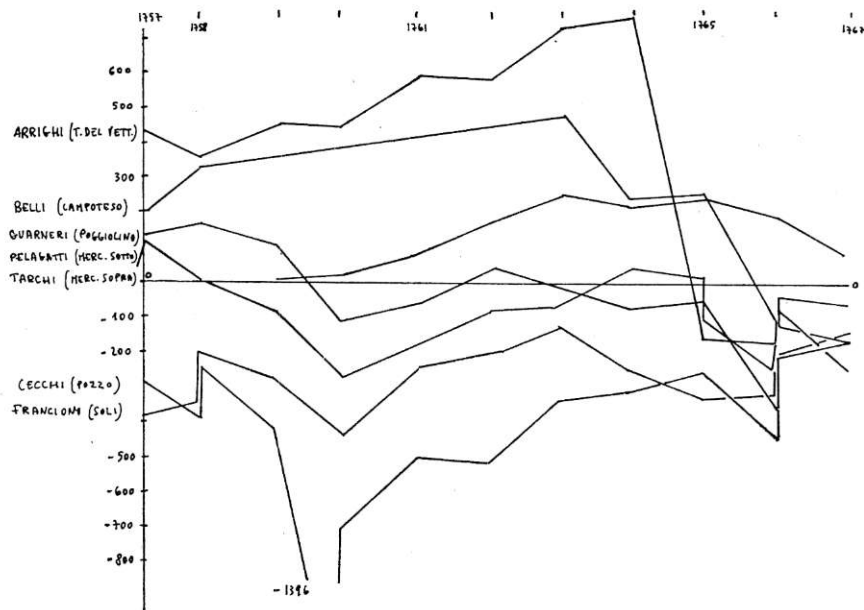
Poderi	Prod. vegetali vendibili	Utile di stalla	Prod. vendibili						
			Complessive	Per ha (1)		Per unità lav. - Serpieri		Per unità cons. - Serpieri	
Campotese	2242	204	2446	18	136	6,0	407	10,5	233
Poggiolino	1962	154	2116	14	151	6,5	325	11,0	192
Pozzo	1507	114	1621	12	135	non ril.		non ril.	
Mercatale di Sotto	1182	107	1289	6	215	non ril.		non ril.	
Soli	929	87	1016	6	169	non ril.		non ril.	
Terre del Vett.	733	174	907	4	227	6,6	137	8,0	113
Mercatale di Sopra	280	13	293	3	98	1,6	183	3,0	98

(1) V., sull'estensione dei poderi qui riportata, la nota (13).

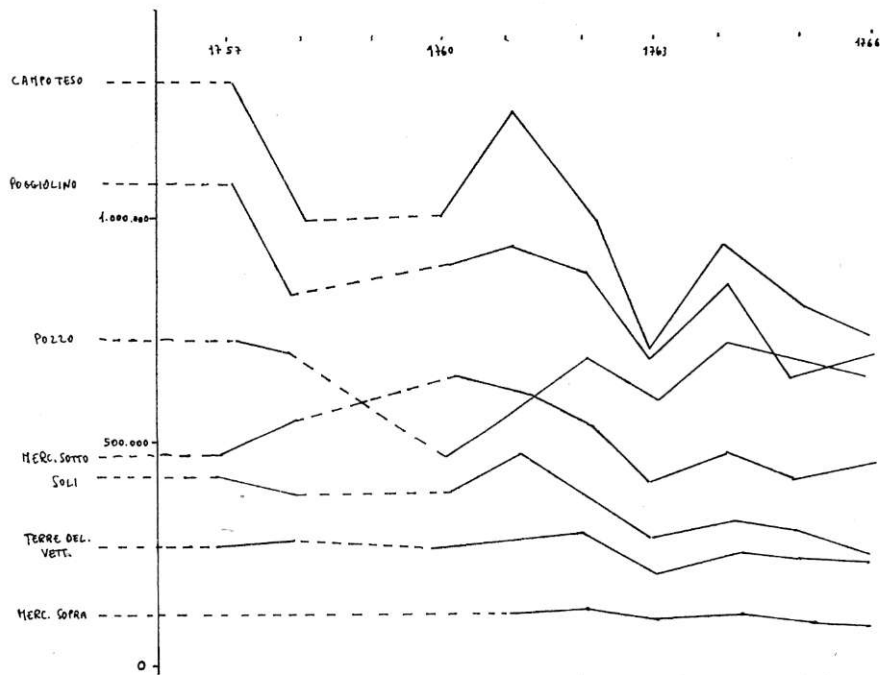
TAV. 9. — PRODUZIONI VENDIBILI DEI PODERI VALUTATE A PREZZI COSTANTI 1968 (media annua 1757-67)
(in lire italiane)

Poderi	Produtz. vegetali vendibili	Utile di stalla	Produtz. vendibili						
			Complessive	Per ha		Per unità lav. - Serpieri		Per unità cons. - Serpieri	
Campoteseo	972.000	270.000	1.240.000	18	69.000	6,0	206.000	10,5	118.000
Poggiolino	840.000	230.000	1.070.000	14	76.000	6,5	164.000	11,0	92.000
Pozzo	645.000	170.000	875.000	12	73.000	non ril.		non ril.	
Mercatale di Sotto	506.000	160.000	666.000	6	111.000	non ril.		non ril.	
Soli	398.000	130.000	528.000	6	88.000	non ril.		non ril.	
Terre del Vett.	314.000	260.000	574.000	4	143.000	6,6	87.000	8,0	72.000
Mercatale di Sopra	120.000	20.000	140.000	3	47.000	1,6	87.000	3,0	47.000

Tav. 10 - Grafico relativo ai risultati dei c/contatti dei poteri (L. T.)



Tav. 11 - Grafico relativo alla produzione vegetale dei paesi valutata a prezzi costanti 1962.



- (1) Riv. di Storia dell'agricoltura, 1973, n. 3.
- (2) I. IMBERCIADORI, *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, lettura tenuta all'Accademia dei Georgofili il 24-6-1958.
- G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, ed. Laterza, Bari, 1957.
- G. LUZZATTO, *Una iniziativa felice*, in « Riv. Storia dell'Agr. », 1961, n. 1.
- A. GIULIANI, *Presentazione della Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 1961, numero 1.
- (3) G. BARBIERI, *Il Mugello, studio di geografia umana*, in « Riv. Geogr. It. », Giugno 1953.
- (4) G. BROCCHI, *Descrizione della provincia del Mugello*, Stamperia Albizi, Firenze, 1748.
- (5) La famiglia si componeva di 6 adulti (3 uomini e 3 donne); 2 giovani (1 uomo, 1 donna); 6 bimbi.
- La forza-lavoro calcolata secondo le unità-Serpieri, è 5,6 — le unità consumatrici-Serpieri 10,5.
- Il fabbisogno alimentare annuo della famiglia, in quelle condizioni di lavoro, è calcolato, secondo valori medi, in 12-13 milioni di calorie.
- Questi ultimi due rilievi spiegheranno il loro significato più avanti, quando si esamineranno le produzioni e le disponibilità alimentari.
- (6) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 4, 7 e 8.
- (7) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 8.
- (8) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 14.
- (9) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 15.
- (10) L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani in Italia nel '700*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 1932.
- (11) L. DAL PANE, *op. cit.*
- (12) Per uniformità, abbiamo trasformato, moltiplicando per un coefficiente fisso per ogni prodotto, il prezzo unitario per staio in prezzo unitario per quintale.
- (13) L'estensione dei poderi, così come è riportata nelle tavole 8 e 9, è stata accertata grazie ai dati fornitici dalla attuale amministrazione della Fattoria.
- Le fonti:* I libri consultati si trovano presso l'Archivio di Stato di Firenze, nell'Archivio Ubaldini-Vai Geppi. Le carte che lo compongono sono state donate da quella famiglia agli inizi del '900, quando cedettero gran parte delle proprietà immobiliari. I libri si trovano inventariati sotto la voce « Beni di campagna - Villa del Monte » e si tratta di 3 volumi di « Libri delle Entrate e delle Uscite » e di 10 registri « Libri dei Saldi ». La Villa del Monte fu donata dagli Ubaldini all'Istituto Cottolengo di Torino intorno al 1920, da questo venduto a privati intorno al 1950.